

Raffaello

Grande interprete dell'armonia umano-divina

Marco Bona Castellotti

Aperta fino al 16 gennaio, a Londra la grande mostra dedicata al pittore urbinato. Un ritratto dell'artista che è riuscito a tradurre in immagini l'essenza del Rinascimento cristiano

Non essendo legata a particolari ricorrenze, la grandiosa mostra dedicata a Raffaello, allestita a Londra nella National Gallery (sino al 16 gennaio 2005), mi domando se non rappresenti il segnale di un improvviso revival della fortuna del pittore e se non sia addirittura l'indice di un rinnovamento del gusto.

È evidente che la figura di Raffaello ha sfidato i secoli con l'imperturbabilità propria degli artisti più insigni e che questa manifestazione londinese non pretende di essere una "riscoperta"; ciononostante la domanda da che sia determinata tale riproposta non è illegittima.

Raffaello è il più straordinario celebratore della bellezza, intesa come armonia umano-divina, come ordine, come perfezione delle forme e dei ritmi, pertanto rischia oggi di non essere amato. In un'epoca come la nostra, negatrice dei valori della forma e di ogni espressione che non sia ostentazione della violenza o del vuoto, anche quando esso viene spacciato per tragico - basti pensare alle sozzure prodotte da tanta cinematografia d'effetto - il concetto della grazia naturale, che si riallaccia concettualmente alla bellezza ideale e soprannaturale, come è quella messa in evidenza da Raffaello nel suo tentativo (riuscito) di portare al limite della sperimentazione sensibile la conoscenza della bellezza incarnata, risulta quanto mai impopolare. Ma poiché bisogna smetterla, una volta per tutte, di inneggiare all'estetica del brutto, anche se giustificato come tragico, alla melma della dissoluzione della forma, e a tutto ciò che, nel nome del realismo, è soltanto deiezione viscerale, sia ben tornato Raffaello, sommo interprete dell'armonia, unico artista a essere riuscito pienamente e senza eccezioni a tradurre in immagini e a rendere viva l'essenza del Rinascimento cristiano.

Curiosa coincidenza

Se nell'Ottocento il mito di Raffaello toccò i vertici dell'affermazione, la sua fama non perse mai completamente quota. La sua eclissi iniziò nel Novecento, secolo molto più aperto alle espressioni di forza di Michelangelo o al realismo di Caravaggio, che alla armonia "divina" di questo pittore, nato il Venerdì Santo del 1483 e morto il Venerdì Santo del 1520. La curiosa coincidenza venne interpretata, in antico, come un segno del destino, e la sua figura venne circondata di un'aura di santità, a dispetto della narrazione del grande biografo Vasari, che attribuiva la morte del pittore a ragioni un po' osée.

Le cronache narrano che la sua morte fu accompagnata da un terremoto che si avvertì in Vaticano tanto forte da lasciare il pontefice Leone X doppiamente turbato, per il decesso del suo pittore preferito e per la scossa, considerata alla stregua di un concomitante turbamento tellurico.

Che Raffaello, emblema del Rinascimento cristiano, fosse molto devoto è documentato, e ai suoi tempi girava la voce che stesse per venire insignito del titolo di cardinale, particolare che però non depone a favore della sua religiosità. Meno aneddotico è invece lo stabilire se effettivamente in una pittura come la sua, nella quale a dominare sono la bellezza classica, la ripresa della natura emendata da ogni possibile impurità, natura trasfigurata, e la ricerca estenuante di una forma ideale, ma non per questo disincarnata, si possa riconoscere la presenza di un anelito religioso oppure no.

La bellezza della natura

È chiaro che in Raffaello, sublime artigiano, ma non filosofo, si leggono in filigrana i germi del neoplatonismo, ma sono presenti allo stato nativo, non sono il frutto di una meditazione speculativa, sono tuttavia l'ingrediente fondamentale di un'ispirata tensione alla bellezza che, pur partendo dalla natura, la passa al filtro di un ideale che si nutre alle sorgenti dell'estetica classica e si riveste dei canoni di perfezione e di armonia ellenistici, corroborandosi al contatto con le antichità sia romane che cristiane (si veda il fondo oro dei mosaici nelle Stanze Vaticane).

La natura in Raffaello viene selezionata all'origine, ma mai elusa; scelta, ma non falsificata.

Questa celebrazione della bellezza della natura, che vediamo ad esempio nelle meravigliose immagini della Madonna col Bambino, splendide nella loro regalità, ma così vere nella loro umana cordialità di popolane, esaltate per la virtù della discrezione, talvolta intimidite dalla loro stessa avvenenza, sempre controllate, ma trepidanti, madri di bimbi naturalmente lieti o imbronciati, viene finalizzata alla più bella, efficace e popolare celebrazione di ciò che è sacro, così da tradursi, ai suoi tempi, in un potente baluardo contro l'iconoclastia nel momento di massima agitazione riformista, e in tutti i secoli a venire, sino al XX, nel più imitato e copiato modello di devozione popolare. Perché, ponendoci di fronte a un quadro di soggetto sacro di Raffaello, non possiamo dimenticare che l'arte della Controriforma, così come i movimenti della restaurazione cattolica ottocentesca hanno fatto ricorso alle immagini di Raffaello, suprema ancora di salvezza in tempi bui dell'arte religiosa.

Grossman e Dostoevskij

Ma vorrei - per ora, visto che è mia intenzione tornare nuovamente su questo argomento - far osservare che uno scrittore del Novecento della levatura di Vasilij Grossman (in Tempesta d'autunno) scrive un breve saggio proprio su uno dei quadri di più intenso tenore religioso di Raffaello: la Madonna Sistina della Galleria di Dresda. Rimarca che il pittore ha «rivelato il segreto della bellezza della maternità», che «le fattezze della giovane donna sono la sua stessa anima» che la «bellezza della Madonna è legata saldamente alla vita terrena», che «chiunque la guarda ravvisa in lei l'umano», che «ancora più terreno sembra il Bambino che tiene in braccio», e molte altre cose. E poi non si dimentichi che una immagine della medesima Madonna Sistina era collocata sopra il letto di Fëdor Dostoevskij, l'unico quadro presente nella sua stanza disadorna. Questa preferenza non può essere casuale, e allora ci faccia riflettere.

Tracce N. 11 > dicembre 2004